

CALCATA AD ARTE 2016: "FEDRA" DI MARIANO ANAGNI INAUGURA LA TERZA EDIZIONE

- [Stampa](#)



Una bicicletta arrugginita, una vecchia radio, polverose poltrone barocche, un consunto separé in legno sputati dal mare su una spiaggia non lontana dalla città di Atene. Ippolito e Fedra sono due facce della stessa moneta, entrambi causa e conseguenza delle proprie azioni. Ippolito selvatico misogino – con la complicità della luna e dello scenario naturale in cui il dramma si svolge – inizia il pubblico ai misteri di Diana, si fa portavoce della saggezza stoica di Seneca, proclama senza arrossire il suo amore per la casta vita silvestre e urla il suo disprezzo verso gli onori e il potere. Esce di scena. Ora è il turno di Fedra. Avanza con fare regale, ogni suo movimento è impregnato di opulenza eppure dilaniata dalla passione per Ippolito – figlio di suo marito Teseo – si getta a terra come una serva e guaisce di dolore al pari di una cagna. Da subito Fedra rivela la sua passione. È decisa a morire piuttosto che rinunciare ad Ippolito perciò accetta la mediazione della nutrice, ma, bruciata dall'impazienza, irrompe in scena, sviene tra le braccia del figliastro e poi si abbandona ad una sorta di delirio. Dopo il rifiuto di Ippolito, l'azione passa nelle mani della nutrice che organizza la falsa accusa di stupro, che poi Fedra dichiara a re Teseo. Al cospetto del corpo morto del giovane, la donna confessa la menzogna, scagiona il figliastro e si uccide. **La regia di Mariano Anagni costruisce lo spettacolo per contrapposizioni:** Gabriele Anagni in scena si alterna a Marina Biondi e trovano il loro punto di contatto soltanto nella commovente



confessione amorosa di Fedra al giovane.

Teseo – interpretato da Paolo Giovannucci – sembra una figura lontana quasi inesistente e il suo ritorno polarizza ulteriormente la contrapposizione tra vizio e virtù al quale ruota attorno il dramma, mostrando a sue spese come sia sottile il confine tra giustizia e delitto. L'interpretazione di Marina Biondi conferisce alla figura di Fedra quell'intensità drammatica immaginata da Seneca per la propria eroina, differenziandosi da Euripide per l'approfondimento psicologico dell'eroina e per la volontà di scrutare nell'animo di una donna che ha scelto di fare protagonista del dramma. Accanto a Fedra, la nutrice Marina Zanchi attraverso un'interpretazione fresca e ironica si fa prima consigliera e poi mezzana della passione incestuosa della sua padrona. Le tre corifee – Erika Puddu, Cristina Pelliccia e Donatella Colucci – sono portatrici degli ammonimenti degli Dei alle passioni contro natura degli uomini e infine, dopo la morte di Ippolito, cosparse di sangue diventano caricature delle Baccanti e incarnazione di una distorta interpretazione del gusto per il macabro e l'orrido tanto caro a Seneca.

Lo spettacolo è stato presentato in anteprima nazionale il 12 luglio e ha inaugurato la terza edizione del Festival Ad Arte a Calcata in provincia di Viterbo. Coraggiosa la scelta da parte di Mariano Anagni – al suo debutto alla regia – di mettere in scena un'opera classica, sia per le inevitabili difficoltà che si incontrano nel presentare un'opera che ha alle spalle duemila anni di rappresentazioni sia il fatto che il mito in quanto custode di temi universali che scavalcano i confini del tempo e dello spazio si presenta come un'arma a doppio taglio. In questo caso l'universalità del mito diventa qualunquismo, la Fedra di Anagni è una delle tante Fedre ospitate sistematicamente tutti gli anni in tutti i teatri italiani. A fine spettacolo è inevitabile chiedersi che senso abbia oggi rappresentare le opere classiche, ma ci consola vedere come l'animo umano non sia cambiato e che gli stessi sentimenti ci accomunano ai nostri antenati: amore, gelosia, paura, dolore. I classici trovano ragione d'essere ancora se accanto agli antichi sentieri si tracciano diversi percorsi da esplorare, dando nuovi significati a vecchie parole. Parlando dei nostri giorni attraverso le storie di ieri e costruendo ponti tra ciò che è e ciò che è stato. Solo così il patrimonio del passato acquista di nuovo senso e rivive.

Imma Amitrano 16/07/2016